

ULTIMO BANCO

137. Essere di parola



di Alessandro D'Avenia | 13 novembre 2022



«Sei stata una delusione, non hai ascoltato un secondo, hai sempre la testa tra le nuvole». Così una madre rimprovera la figlia di 5 anni dopo una lezione sportiva. La bimba tra le lacrime risponde che glielo dice sempre ma che non è vero. La mamma allora le ripete le stesse parole in tono più alto.



Un professore formula l'appello, uno dei ragazzi risponde con un «presente» flebile. Il professore si infuria, indirizza parole sprezzanti al ragazzo e a chiunque altro cerchi di intervenire.



Queste due scene mi sono state raccontate la scorsa settimana.



Non giudico il merito di situazioni che non conosco, ma vorrei soffermarmi sull'effetto delle parole usate che è sicuramente opposto a quello che si vorrebbe ottenere (risvegliare l'interlocutore e farlo reagire).

L'uomo è un «essere di parola» sin dalle origini. Gli studi più recenti sull'*Homo sapiens* e sul perché sia l'unico sopravvissuto alle altre specie di *Homo*, ci offrono due spiegazioni, la prima, di cui ho parlato qualche settimana fa, consiste nel fatto che il **Sapiens di fronte all'ignoto è propenso al rischio e all'avventura**, la seconda (strettamente collegata) è il **sorprendente sviluppo del pensiero simbolico e del linguaggio**. Perché questo ci ha fatto sopravvivere e da questo dipende ancora oggi la nostra sopravvivenza?

I migliori paleoantropologi (Dunbar, Bickerton, Lieberman, Tattersall, Horan) sostengono che la cosiddetta «discesa della laringe», evidente nei ritrovamenti fossili, **ha reso possibile alle corde vocali di modulare la voce in linguaggio articolato** (poter dire qualsiasi cosa) e non solo emettere versi (codice di segnali fisso).

Questo ha consentito:

1. il **«verbal grooming»**, *toiletta verbale*, cioè il Sapiens fa il *grooming* che è proprio di tutti i mammiferi (sono le operazioni di pulizia reciproca, soprattutto madre-figlio) con le parole;
2. il **pensiero simbolico**, infatti i reperti di pietre disegnate e di conchiglie forate per collane e ornamenti, mostrano la capacità di dare significato alle cose grazie a un sistema culturale aperto e non fisso come per gli animali (messaggi univoci).

I due elementi, interdipendenti e misteriosi nel loro apparire, sono stati cruciali per dare al *Sapiens* un vantaggio evolutivo rispetto alle altre specie di *Homo* estinte: oltre a essere più propenso al rischio, usava le parole per raccontare e curare.

La parola è la prima e principale tecnologia veramente umana: permette di dare/togliere senso alle cose e di curare/distruocere. L'espressione latina «*verba volant scripta manent*» (*le parole volano, le cose scritte rimangono*) significava il contrario di ciò che oggi intendiamo noi (*mettere nero su bianco, carta canta...*), indicava infatti che la voce può raggiungere il bersaglio, mentre lo scritto rimane

ULTIMO BANCO

"Attraverso i personaggi e le pagine che abbiamo amato, odiato o ignorato tra i banchi di scuola, Alessandro D'Avenia risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo. L'ultimo banco non è un ricordo del passato, ma una condizione esistenziale dalla quale scappare o ripartire... Soprattutto il lunedì."



"Ultimo Banco" è la nuova rubrica di Alessandro D'Avenia sul Corriere della Sera. Prende il posto di "Letti da rifare", di cui trovate [qui](#) tutte le uscite.

ULTIMO BANCO, GIORNO PER GIORNO

Novembre 2022

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27

Le parole creano la realtà e curano i corpi. Come? Risponde Fabrizio Benedetti, medico fisiologo e neuroscienziato noto a livello mondiale per gli studi sull'effetto placebo (farmaci inerti che ottengono effetti curativi), nel bel libro *La speranza è un farmaco*: «Il malato spera più di ogni altro. La speranza può essere indotta dalle persone vicine così come da chi cura. **Sono le parole il mezzo più importante per infondere speranza**: parole di conforto, fiducia, motivazione. Oggi la scienza ci dice che le parole sono delle potenti frecce che colpiscono precisi bersagli nel cervello, e questi bersagli sono gli stessi dei farmaci che la medicina usa nella routine clinica. **Le parole innescano gli stessi meccanismi dei farmaci**, e in questo modo si trasformano da suoni e simboli in armi che modificano il cervello e il corpo di chi soffre. Recenti scoperte lo dimostrano: le parole attivano le stesse vie biochimiche di farmaci come la morfina e l'aspirina, ma visto che nel corso dell'evoluzione sono nate prima le parole e poi i farmaci, è più corretto dire che i farmaci attivano gli stessi meccanismi delle parole.

Ma le parole possono fare anche male. Possono essere tossiche e produrre danni, così come i farmaci. Possono **indurre ansia, depressione, sconforto**, quindi il loro uso deve essere ponderato, per evitare che una malattia già di per sé invalidante venga aggravata da parole avventate e spropositate. Le parole possono guarire. Ma le parole possono anche uccidere. E tutto ciò avviene con effetti, meccanismi e azioni simili ai farmaci. La scienza oggi descrive così la speranza, cioè come un'entità concreta che ha il potere e la forza di modificare il cervello e l'intero organismo. Parole, speranza e farmaci inducono effetti simili con meccanismi simili».

Non è un bene il rarefarsi delle cure casalinghe del medico di base: consulti telefonici e ricette online, senza presenza e parole di cura, al corpo non bastano. Insomma il *Sapiens* sopravvive, ma soprattutto vive (riceve più vita) attraverso le storie e il *verbal grooming*: in casa, a scuola, a lavoro...

Ho visto **rifiorire ragazzi ignorati o disprezzati, quando ricevono parole di speranza/cura**, a partire da come si pronuncia il loro nome all'appello mattutino. Il loro cervello-corpo si trasforma perché la loro incapacità era solo una nostra povertà narrativa e verbale. Essere *Sapiens* è e ha un «essere di parola»: la parola gli dà vita o gliela toglie, dà alla luce o al buio.

Forse quella madre e quel professore mancano di parole generative perché non ne hanno ricevute o non ne ricevono. A noi la scelta di quali storie/parole usare, oggi stesso, per far crescere o regredire chi ci è affidato. Sostituiamo silenzi feriti o parole avvelenate con «ti amo», «sei bello/a», «sono fiero di te», parole che fanno accadere ciò che dicono, parole-farmaco che guariscono e danno il coraggio di vivere!

[In una recente intervista](#) **Franco Baresi**, glorioso libero del Milan, confidava che dice «ti amo» alla moglie tutti i giorni: «Non passa giorno senza che io glielo ricordi. Se un giorno mi passa di mente, quello successivo mi affretto a ricordarglielo». E il grande linguista Roland Barthes aggiungerebbe che quando qualcuno ti dice «ti amo», la risposta adeguata non è «anche io», ma «ti amo anche io» perché è il verbo a fare la differenza: solo quando la parola impegna tutto l'essere fa accadere ciò che dice. Persino l'amore.

13 novembre 2022, 23:06 - modifica il 13 novembre 2022 | 23:06
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La migliore informazione per tutti

Ogni giorno sulle pagine del **Corriere** ci impegniamo a offrire approfondimenti, reportage, inchieste che raccontano la realtà attraverso una pluralità di voci.

Con il tuo abbonamento al Corriere della Sera garantisci anche tu una migliore informazione per tutti. Grazie.

ABBONATI SUBITO

3 Leggi e commenta

Ultimi pubblicati



137. Essere di parola
Domenica 13 novembre 2022

136. Effetto Gige
Lunedì 07 novembre 2022

135. Ne è valsa la pena?
Lunedì 31 ottobre 2022

LEGGI TUTTI

Editoriali e commenti di oggi

di Danilo Taino
 Putin sempre più isolato e senza strategia
Martedì 15 novembre 2022

di Anna Corrado
 Parità, spazio alle donne nel Csm

di Carlo Baroni
 Quelle morti degli eroi di Wembley 1966 che sconvolgono il calcio
Martedì 15 novembre 2022

di Gian Antonio Stella
 Se anche il calcio tifasse per la libertà
Martedì 15 novembre 2022

di Dario Di Vico
 Sobrietà o consumi? Adesso decidono le famiglie
Martedì 15 novembre 2022

di Ferruccio de Bortoli
 La recessione? Si può evitare (basta avere i conti a posto)
Martedì 15 novembre 2022

LEGGI TUTTI

CORRIERE DELLA SERA

Abbonati a Corriere della Sera | Gazzetta | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy



RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale:
Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano:
1524326 | ISSN 2499-0485